

martedì 28 agosto 2001

lo sport

rUnità 17

flash

## UNIVERSIADI

C'è il nipote di Jessie Owens nella nazionale Usa di basket

Suo nonno Jesse è entrato nella storia delle Olimpiadi, lui s'accontenterebbe, almeno per ora, di figurare nell'albo d'oro delle Universiadi. Probabile che Chris Owens ci riesca, visto che nel basket, la sua disciplina, gli Usa partono sempre con i favori del pronostico. Questo 21enne studente dell'Università del Texas ha un cognome pesante da portare, ma le responsabilità non lo spaventano. «Il nonno è sempre stato il mio idolo - dice - e anche se io pratico uno sport diverso, l'ho sempre preso come punto di riferimento».



## Maradona jr.: «Vorrei essere come Del Piero. E sogno Buenos Aires»

Nazionale under 17, al raduno in vista degli Europei di settembre, Diego si svela: «In Argentina le mie radici»

ROMA Non si sente speciale, ma orgoglioso di: di un nome e di un cognome che quasi evita di pronunciare, ma a cui non rinuncierebbe per nulla al mondo. Nel suo primo giorno in azzurro Diego Armando Maradona Jr. (nella foto), in ritiro nel centro della Borghesiana alle porte di Roma per lo stage della nazionale di calcio Under 17, non vuole farsi tradire dall'emozione. Nessuna spavalderia per i natali impegnativi ma solo la concentrazione: dare il meglio di sé affinché le sue giocate da «10» impressionino il tecnico. «La maglia? Per ora mi va un po' grossa - dice sorridendo il piccolo Maradona, classe '86, in forza nelle giovanili del Napoli - ma è una grande soddisfazione, soprattutto perché questa convocazione arriva inaspettata». E forse, mentre palleggia in campo nel suo primo allenamento con la maglia dell'Italia, pensa a papà Diego: che non ha mai conosciuto ma che in qualche modo

lo accompagna per le strade di Napoli quando la gente puntualmente lo riconosce, lo coccola, lo incita a replicare una favola. «Sogno di andare a Buenos Aires - si lascia andare Diego - va dove ti porta il cuore no? Lì ci sono le mie radici...». Essere Maradona senza essere Maradona non gli pesa però. «Sono abituato - continua - ma non ho mai voluto chiamarmi diversamente. Sono orgoglioso del nome che porto, anche se per questo la gente si aspetta tanto da me». In Nazionale comunque è arrivato per merito. A segnalarglielo è stato il coordinatore federale per l'area sud, Paolo Braga. Al primo suggerimento il ct, Antonio Rocca, si è mosso alla volta del capoluogo campano e confessa di «averlo spiato tre-quattro volte in campo, nascosto dietro un albero o un cartellone pubblicitario». Il giovane Maradona è talentuoso? «Ha il caracollare tipico del numero 10: il piglio è quello, sembra non

arrivare mai alla conclusione e poi invece anticipa tutti». Gli Europei di categoria, in programma a settembre in Ucraina, sono il sogno per tutti i 27 convocati, ma solo 20 ci andranno. «Spero di esserci - dice Maradona - intanto ringrazio me stesso perché quello che ho fatto l'ho ottenuto con le mie forze». «Mi ha colpito la sua serenità - ha detto il tecnico - nonostante l'attenzione mediatica con cui fa i conti da quando è piccolo». Ma Diego è così: un ragazzo di 15 anni, come tanti, anche se lo sguardo, i capelli e l'inconfondibile corporatura non lasciano spazi a dubbi. Ama Napoli, la musica di Pino Daniele e il gioco di Figo. Vorrebbe diventare come Alex Del Piero «ma oggi mi sento più come Rivaldo» dice sorridendo. Dalla vita vuole solo tranquillità e magari che il Napoli torni grande: «La Serie A senza Napoli non è la stessa cosa. La retrocessione è tra le poche cose che mi pesano».

# Il ritorno di Kallon, scusate il ritardo

La singolare parabola del calciatore dell'Inter: finalmente nerazzurro dopo sei anni

Gianni Olmi

MILANO Partire con quel nome nella Milano che ha visto Calloni poteva anche essere un handicap. Anche il suo soprannome, Egidio, conseguente e preoccupante, non prometteva niente di buono. Ma poi in fondo quell'altro era rossonero e una vocale in meno nella vita può voler dire tanto. Per esempio, due gol a San Siro alla prima di campionato e la consacrazione a vice Ronaldo dentro un'Inter che mai come quest'anno sogna di tornare grande. Non è stato facile, però, e soprattutto non è stato subito per Mohammed Kallon, neanche 22 anni (li compirà ad ottobre) e sulle spalle la carriera di un trentenne. Lo aveva pescato Sandro Mazzola, uno dei primi che ha saputo credere nella nouvelle vague africana. L'anagrafe diceva Siera Leone, i piedi però parlavano brasiliano. Il Baffo capisce che atletismo africano e tecnica sudamericana opportunamente guarniti con l'educazione tattica europea avrebbero fatto di Moahammed qualcuno di travolgente. Morale: avvistato e acquistato. Era il '95 l'Inter però, intesa come prima squadra, Mohammed la vede ma non la tocca. Come un ragazzo della Primavera nato alla Bovisa, comincia a girare a largo da Appiano. Prima tappa Lugano, figurarsi. Ma lui accetta. Sa che per diventare il nuovo Weah, suo vero sogno, c'è da soffrire. Prima di andare garantisce agli amici: «Un giorno giocherò a San Siro e segnerò con la maglia nerazzurra». Da frontaliere nero Kallon non va male ma neanche spacca: 33 partite e 6 gol. È chiaro che ha bisogno dell'Italia. Dunque, nel '97 scende a Bologna, poi a Genova a novembre: là, sarà il mare, sarà che i tempi maturano, gioca una signora stagione: 10 in gol in 26 partite. A Cagliari ne segna altri 6 gol l'anno dopo. L'esplosione però avviene nel '99, a Reggio Calabria: 30 partite, 11 gol e la consacrazione più vera nelle parole dei tifosi nerazzurri distrutti dagli Hakan Sukur e dai Pacheco: «Ma non potevamo tenercelo invece di darlo via?». Già, perché? In attesa di risposta, Egidio continua a stare lontano da Milano. Nuova tappa a Vicenza, 8 gol in 25 partite. Ormai bastano per dire che è pronto al ritorno. Parte in ritiro con la nuova Inter di Cuper e impressiona subito l'uomo del pugno sul cuore. Perché? Facile: perché oltre al mix di cui sopra Kallon ha appunto un cuore grande che lo porta a un sacrificio tattico (pressare, difendere, coprire Vieri, assisterlo e pure far gol) che al señor Hector piace parecchio. Tutta l'estate è così un volo fino alla domenica dei due gol che gli hanno fatto dire: «Sono sei anni che aspetto questo giorno...». Gli amici possono testimoniare. Va da sé che in tempi di new economy, Kallon è una stock option pluri-miliardaria arrivata all'incasso; in termini tecnici, poi, la sua esplosione è paragonabile a quella di un ragazzo del vivaio. Forse è per questo che San Siro lo coccola doppiamente, anche perché lui spocchia non ne ha. Ha confessato che nel primo gol ci ha messo una mano di troppo e ha dedicato il doppio botto a Ronaldo: «È tutto bellissimo. Ma quando tornerà Ronnie sono pronto a farmi da parte. Con lui e Vieri posso solo imparare». Bravo, onesto e pure sveglio: prima di iniziare il campionato ha rifiutato il nuovo contratto proposto dall'Inter perché riteneva che 2 miliardi e 200 milioni l'anno fino al 2006 non corrispondessero al suo valore, che lui reputa da 3 miliardi. «Aspettiamo a firmare. Vi convincerò a forza di gol». Vedrete che Moratti ricambierà il sorriso e sgancerà. Dopotutto, è pur sempre un risparmio: con lui, Adriano e Ronaldo in cantiere, chi ha più bisogno di altri eroi vecchi, costosi e viziatif?



La gioia di Kallon tornato finalmente a calcare il prato di S.Siro dopo aver girovagato su tanti campi, sopra, palleggio aereo del neolaziale Stam e, sotto, la smorfia di dolore di Rui Costa

## l'arrivo

## Stam: «Vincere con la Lazio come con il Manchester»

ROMA Si è presentato a Formello con la maglietta biancoceleste, quella di allenamento, anche perché deve ancora scegliere il numero di maglia. Accanto a Jaap Stam c'erano il direttore generale della Lazio, Massimo Cragnotti, il ds Nello Governato, l'agente Mike Norris e una vecchia conoscenza del calcio italiano, Pasquale Bruno. È stato proprio lui uno dei maggiori artefici dell'arrivo dell'olandese al club di Cragnotti. Il difensore è già entusiasta e passa subito alle promesse: «La Lazio è una grande squadra, basta vedere i nomi che sono nella rosa. Penso che qui si possano conquistare le stesse vittorie che ho avuto nello United». Non sembra essersi lasciato in grandi rapporti Stam con il suo vecchio club di appartenenza. Il giocatore fa di tutto per non alimentare alcuna polemica, ma qualche battuta velenosa la lancia lo stesso: «Non so se è stato uno sbaglio cedermi o meno, questo lo vedremo più avanti. In ogni caso non sarei andato in nessun altro club inglese, anche perché il Manchester rappresenta il massimo in quel paese».

Da più parti si dice che Ferguson abbia più volte ripetuto che al Manchester ormai uno come Stam non serviva più. L'olandese prende fiato e risponde: «Sinceramente non so cosa credere. Ho 29 anni e non mi sento un giocatore da panchina, anzi, voglio giocare ancora per tanto tempo. Appena ho saputo che c'era la possibilità di andare alla Lazio ho fatto di tutto affinché si verificasse». Uno dei motivi che ha indotto il club inglese a liberarsi di uno dei suoi gioielli pare sia stato il libro-choc scritto dallo stesso giocatore, anche se lui è pronto a smentire tutto: «Non so se è stata quella la causa, ma in ogni caso non era una autobiografia, solo un libro sul calcio nel quale non ho mai parlato di violenza e non ho mai accusato od offeso nessuno». In quel libro, Stam ha parlato in toni non proprio entusiastici di Simone Inzaghi, suo nuovo compagno di squadra al quale, tra l'altro, rifilò una gommatina nella Super Coppa europea disputata due anni fa a Montecarlo. «Quello fu un normalissimo episodio di gioco. Sono cose che purtroppo accadono in campo. Tutto qua».

Si passa alla Lazio e lui pare ritrovare subito il sorriso. «Non ho ancora parlato con Zoff, ma non ho alcun problema se giocare a tre o quattro. Sinceramente nella mia carriera mi sono trovato bene con tutti e due gli assetti. Sono raggianti e non vedo l'ora di scendere in campo. Non ho avuto il tempo di parlare con Veron per sapere qualcosa in più della squadra biancoceleste, ma non c'è problema». Dall'Inghilterra, inoltre, rimbalzano voci di un suo contatto telefonico con David Beckham: «Sì è vero, ho parlato con lui ma non ho alcuna intenzione di divulgare quello che ci siamo detti». Conclude parlando del derby: «L'ho visto in televisione mentre ero in Olanda. Penso che sia una gran partita. Non vedo proprio l'ora di scendere in campo per cimentarmi contro i giallorossi, ma non solo. In Italia ci sono attaccanti di livello mondiale e il mio compito sarà quello di fermarli».

## l'assente

## Rui Costa salta quattro gare E Galliani accusa Collina

MILANO Quaranta giorni di stop, almeno fino alla sesta giornata di campionato (10 ottobre). Più difficilmente entro il 30 settembre. Questa la situazione, peggiore del previsto, in cui si trova Rui Costa dopo l'intervento chirurgico a cui è stato sottoposto in mattinata. Secondo la diagnosi dei medici che lo hanno operato è di «40 giorni salvo complicazioni» il tempo previsto per la sua ripresa. Il fantasiasta portoghese, in seguito alla caduta durante un'azione di gioco

nel primo tempo si è infortunato al gomito e alla mano destra.

Rui Costa è stato sottoposto a intervento chirurgico presso la Clinica ortopedica dell'Università di Varese. L'operazione, eseguita dall'equipe medica diretta dal prof. Paolo Cherubino e alla presenza del medico sociale del Milan, Rodolfo Taviana, è consistita - è stato spiegato in un comunicato della società rossonera - nella riduzione della frattura del secondo osso metacarpale della mano destra e nella «fis-



sazione mediante osteosintesi». Durante l'intervento è stata rilevata una «modesta infrazione» della falange ungueale del primo

dito ed è stata anche valutata la stabilità del gomito «risultata soddisfacente».

Secondo Adriano Galliani, vi-

cepresidente e amministratore delegato rossonero, l'assenza di Rui Costa però non accadrà a tre o quattro. Sinceramente nella mia carriera mi sono trovato bene con tutti e due gli assetti. Sono raggianti e non vedo l'ora di scendere in campo. Non ho avuto il tempo di parlare con Veron per sapere qualcosa in più della squadra biancoceleste, ma non c'è problema».

Dall'Inghilterra, inoltre, rimbalzano voci di un suo contatto telefonico con David Beckham: «Sì è vero, ho parlato con lui ma non ho alcuna intenzione di divulgare quello che ci siamo detti».

Conclude parlando del derby: «L'ho visto in televisione mentre ero in Olanda. Penso che sia una gran partita. Non vedo proprio l'ora di scendere in campo per cimentarmi contro i giallorossi, ma non solo. In Italia ci sono attaccanti di livello mondiale e il mio compito sarà quello di fermarli».

rimetta in fretta». Anche perché il Milan è una squadra costruita attorno al portoghese e sarà interessante vedere come giocherà adesso che dovrà fare a meno di lui: si fa strada l'ipotesi dell'impiego di Pirlo al suo posto.

A Galliani non è comunque piaciuto l'intervento di Emanuele Filippini che ha causato l'infortunio di Rui Costa e che Collina non ha neppure ammonito: «Non è mia intenzione criminalizzare nessuno, né tanto meno criticare l'operato del signor Collina, che rimane un grande arbitro. Mi limito a rilevare di aver letto, nei giorni scorsi, che quest'anno ci sarebbe stata la massima inflessibilità da parte degli arbitri per gli interventi da dietro. Cosa che nell'occasione non ho ravvisato». L'unica buona notizia di un centrocampista davvero falciato dagli infortuni è il ritorno di Albertini contro la Fiorentina. **p.b.**